



**RIMETTIAMOCI
IN CAMMINO**



INDICE

_____	PREMESSA.	_____	2
_____	IL 2017.	_____	4
_____	LA SFIDA EUROPEA.	_____	7
_____	L'ITALIA.	_____	10
_____	IL PD AL SERVIZIO DELL'ITALIA, NEL 2017.	_____	13
_____	I FIRMATARI.	_____	17

PREMESSA.

Il Partito Democratico è l'unico che a cadenza consolidata chiama a raccolta cittadini ed iscritti per valutare linea politica e leadership.

Nel quadro della democrazia interna ai partiti, il panorama italiano presenta evidenti elementi di preoccupazione. Abbiamo il partito azienda o del "proprietario" da un lato, il movimento del fondatore dall'altro.

Il PD è un partito nel quale leadership e direzione politica sono aperte e contendibili,

Una classe dirigente abituata a servire o carente nella capacità di misurarsi, non sarà mai una classe dirigente utile al paese.

Nello scenario democratico ed istituzionale del nostro paese c'è un punto ineludibile e talvolta dimenticato: tra le tre grandi forze politiche egemoni dei rispettivi schieramenti, **il Partito Democratico è l'unico che a cadenza consolidata chiama a raccolta cittadini ed iscritti per valutare linea politica e leadership**. Lo fa sui territori dove si scelgono le varie cariche per amministrare e lo fa a livello nazionale. Sarebbe un dato di contorno se non fosse che **nel quadro della democrazia interna ai partiti, il panorama italiano presenta evidenti elementi di preoccupazione**. Abbiamo il partito azienda o del "proprietario" da un lato, il movimento del fondatore dall'altro. Contratti di fedeltà firmati dal notaio, diktat del capo, concessioni dall'alto, ci consegnano una riflessione necessaria sugli elementi minimi di democrazia interna e trasparenza che un partito, il principale attore della democrazia rappresentativa, deve avere. Anche il fatto stesso che la parola "partito" sia quasi scomparsa dal gergo comune o venga associata ad ombre e consociativismo, è una spia circa l'involuzione che il nostro quadro istituzionale sta vivendo.

Oggi, durante questa campagna congressuale, possiamo affermare che **il PD è un partito nel quale leadership e direzione politica sono aperte e contendibili**, che fa discussioni trasparenti e sempre pubbliche, talvolta anche troppo pubblicizzate, che adotta regole e regolamenti interni incentrati sui principali fondamenti democratici. L'importanza della democrazia interna ad un partito e l'impegno a promuovere discussioni e contendibilità della leadership sono l'humus per la cultura ed i valori della sua classe dirigente, oltretutto la spia del livello democratico del sistema politico. **Una classe dirigente abituata a servire o carente nella capacità di misurarsi, non sarà mai una classe dirigente utile al paese.**

Fatta questa premessa, sentiamo di doverci misurare su questi temi.

IL 2017.

Ieri l'antipolitica, oggi il populismo. Questi sono i due temi che abbiamo davanti.

Insicurezza, paura, precarietà vengono utilizzati per dipingere la democrazia come un peso.

La politica tradizionale ha sottovalutato a lungo questa miscela di involuzione culturale e allontanamento dalla "cosa pubblica"

Le risposte verso i grandi problemi del nostro tempo: l'immigrazione, la disoccupazione e la povertà, non sono risultate incisive ed il fatalismo ha dato il via all'affermazione di movimenti iper nazionalisti

In questo quadro è soprattutto l'Europa politica, con le sue Istituzioni e i suoi strumenti di intervento ad essere in crisi, risultando insufficiente di fronte alle sfide dell'ultimo decennio.

L'Italia deve continuare a chiedere che l'Europa torni al sogno delle origini, proprio nelle settimane in cui si celebrano i trattati di Roma, e abbandoni la sua veste prettamente burocratica.

Il Pd ha l'onere di intrattenere relazioni e rapporti con tutte le forze del campo progressista, per dimostrare ancora una volta che le ragioni del riformismo e la lotta al populismo si fa anche proponendo una rete e quelle relazioni, organiche ed organizzate, che si ritrovano poi quando si hanno rapporti istituzionali.

In un mondo così fatto abbiamo bisogno della politica e non dell'antipolitica; di Istituzioni democratiche più forti, di partecipazione e progetti collettivi e non di populismo. Abbiamo bisogno di più Europa e non di meno Europa.

leri l'antipolitica, oggi il populismo. Questi sono i due temi che abbiamo davanti.

Iniziati come sentimenti che sono maturati durante la profonda crisi economica, incanalati da alcuni movimenti e partiti sono diventati proposta politica. Una proposta che fa leva sulle reali difficoltà delle nostre comunità per orientarle contro le istituzioni lontane e sorde, spesso dipinte come inutili. **Insicurezza, paura, precarietà vengono utilizzati per dipingere la democrazia come un peso.** "Cosa ha fatto l'Europa per me?" "A cosa servono i politici?", sono le domande che sentiamo continuamente pronunciare da chi avverte la propria posizione sociale minacciata da un possibile declinamento; da chi lotta contro lo spettro della povertà e della marginalità; da chi si sente fuori da ogni progetto collettivo e da qualsiasi forma di appartenenza alla comunità; da chi vive quotidianamente un senso di alienazione e svuotamento del proprio destino, percepito sempre più in balia di forze "globalizzate", lontane dalla possibilità di controllo. Rassegnazione, rabbia e apatia, sono all'ordine del giorno.

La politica tradizionale ha sottovalutato a lungo questa miscela di involuzione culturale e allontanamento dalla "cosa pubblica", problema serio soprattutto per le forze del campo della sinistra, che fanno della dialettica democratica e della partecipazione collettiva, una dimensione fondamentale della propria identità culturale e politica. **Le risposte verso i grandi problemi del nostro tempo: l'immigrazione, la disoccupazione e la povertà, non sono risultate incisive ed il fatalismo ha dato il via all'affermazione di movimenti iper nazionalisti,** forti di parole d'ordine solo negative, che spingono ogni soluzione verso il ritorno o il rifiuto di qualcosa. Ritorno a forme di controllo dello stato e del territorio; ritorno a un passato dipinto sempre come migliore; ritorno a presunti benefici portati dall'appartenenza a comunità chiuse e protette con il filo spinato; rifiuto di una società aperta, libera e multiculturale.

I nazionalismi nell'Europa dell'Est, Marine Le Pen in Francia in corsa per la presidenza, l'elezione di Donald Trump, i muri contro i "diversi", le politiche orientate all'autarchia e il così detto "sovranoismo", cioè il ritorno alle antiche monete nazionali, insieme alla messa al bando delle libertà economiche e commerciali, sono tutte facce di questa medaglia.

In questo quadro è soprattutto l'Europa politica, con le sue Istituzioni e i suoi strumenti di intervento ad essere in crisi, risultando insufficiente di fronte alle sfide dell'ultimo decennio. E di un'Europa solo economica e monetaria i cittadini

sono stanchi. La distanza incolmabile tra le sedi del potere europeo ed i problemi che il cittadino sperimenta fuori da casa propria deve essere ridotta. I rigidi vincoli di bilancio imposti agli stati nazionali, soprattutto quando gravano su settori emergenziali o legati al welfare, non possono essere l'oggetto di continui bracci di ferro fra i singoli Stati e ottuse tecnocrazie lontane dalla dimensione quotidiana dei cittadini. Serve la consapevolezza che la flessibilità dei bilanci, in tempi di crisi, è un valore che ha effetti di trascinamento dell'economia. **L'Italia deve continuare a chiedere che l'Europa torni al sogno delle origini, proprio nelle settimane in cui si celebrano i trattati di Roma, e abbandoni la sua veste prettamente burocratica.** Può partire dal nostro paese la sfida per un'integrazione diversa.

Il mondo sta sperimentando inoltre il ritorno a forme di politica bilaterale, dove più che il G8, la Nato o l'Onu, sono la Russia e l'America First ad essere il perno rinvigorito degli equilibri. Il multilateralismo sembra interessare solo una parte del vecchio continente. **Il Pd ha l'onere di intrattenere relazioni e rapporti con tutte le forze del campo progressista, per dimostrare ancora una volta che le ragioni del riformismo e la lotta al populismo si fa anche proponendo una rete e quelle relazioni, organiche ed organizzate, che si ritrovano poi quando si hanno rapporti istituzionali.**

In un mondo così fatto, dove i guasti e gli effetti collaterali della globalizzazione gravano quotidianamente su fasce sempre più ampie di cittadini; attraversato da intollerabili disuguaglianze nella distribuzione del reddito e delle opportunità di promozione sociale; lacerato dalle crisi di un quadro dei rapporti internazionali molto instabile e dalle pesanti conseguenze di imponenti flussi migratori, **abbiamo bisogno della politica e non dell'antipolitica; di Istituzioni democratiche più forti, di partecipazione e progetti collettivi e non di populismo. Abbiamo bisogno di più Europa e non di meno Europa.** Infine, è ormai chiaro che il populismo è anche figlio della carenza culturale, evidenziata negli ultimi anni, da leader politici che hanno fatto leva su paura e rabbia. Ma la cultura è conoscenza e il nostro paese può migliorare molto in questo senso, utilizzando questa naturale risorsa in modo adeguato. La cultura fa Pil.

LA SFIDA EUROPEA.

Ribadire oggi i valori dell'Europa, la sua forza di progetto strategico e culturale, vuol dire modificarne profondamente l'agenda delle priorità, le modalità di intervento, le risorse finanziarie e forse anche l'assetto istituzionale.

La disoccupazione strutturale e in particolare quella giovanile, deve diventare l'assillo dei governi europei, insieme alle politiche di inclusione sociale

L'Italia potrebbe proporre una potenziale ristrutturazione dei debiti sovrani, con i risparmi di risorse derivanti da tale operazione da investire nell'innovazione tecnologica, nel potenziamento della ricerca scientifica e nella "green economy"

Diventa sempre più improrogabile un impegno volto a governare il massiccio afflusso di immigrati e a modificare il trattato di Dublino.

Evitare pesanti sperequazioni fra i cittadini degli Stati membri e distorsioni della concorrenza basate su regimi fiscali non equilibrati

Affrontare la nuova rivoluzione tecnologica, quella che comunemente è chiamata quarta rivoluzione industriale o industria 4.0

Per uno dei paesi fondatori come l'Italia, **ribadire oggi i valori dell'Europa, la sua forza di progetto strategico e culturale, vuol dire modificarne profondamente l'agenda delle priorità, le modalità di intervento, le risorse finanziarie e forse anche l'assetto istituzionale.**

La moneta unica, separata da strumenti più incisivi di gestione dell'economia, si è dimostrata insufficiente nel governare i problemi complessi delle nostre società e le politiche di austerità sono diventate un rimedio peggiore del male che volevano curare, poiché i debiti pubblici di molti paesi sono aumentati a causa dell'effetto depressivo sulla crescita economica che provocano le continue compressioni dei bilanci.

Al posto di un'inflazione che da anni è ridotta ai minimi termini, **la disoccupazione strutturale e in particolare quella giovanile, deve diventare l'assillo dei governi europei, insieme alle politiche di inclusione sociale** e al potenziamento dei sistemi di welfare in contesti messi a dura prova da bassi livelli di crescita e dalle ricadute dei flussi migratori internazionali.

Una nuova stagione di accordi multilaterali dovrebbe individuare una serie di politiche economiche necessarie al rafforzamento dell'Euro e non al suo abbandono in favore delle monete nazionali. Nell'ambito di una gestione molto rigorosa dei bilanci pubblici, **l'Italia potrebbe proporre una potenziale ristrutturazione dei debiti sovrani, con i risparmi di risorse derivanti da tale operazione da investire nell'innovazione tecnologica, nel potenziamento della ricerca scientifica e nella "green economy".**

Un passaggio ineludibile, per la costruzione di una unità politica nel medio periodo, dovrà essere l'armonizzazione delle politiche fiscali in un quadro unico, finalizzato a raggiungere maggiore efficienza, competitività economica ed equità fra i paesi dell'Unione, ad **evitare pesanti sperequazioni fra i cittadini degli Stati membri e distorsioni della concorrenza basate su regimi fiscali non equilibrati.**

Lo stesso percorso di armonizzazione deve essere previsto per le politiche del lavoro e le politiche industriali, queste ultime sostenute anche da un impegno di rigorosa programmazione e investimenti nelle infrastrutture. Un'altra delle sfide più importanti e difficili che dobbiamo **affrontare oggi è la nuova rivoluzione tecnologica, quella che comunemente è chiamata quarta rivoluzione industriale o industria 4.0.**

Questa rivoluzione porterà a grandi cambiamenti nel nostro stile di vita: modo di vivere, lavorare, relazionarsi con le persone, solo per fare alcuni esempi. Considerando

la sua ampiezza – tutto il mondo – rappresenta qualcosa che non abbiamo mai sperimentato finora; sulla quale l'Italia deve necessariamente investire per colmare il gap tecnologico delle imprese alzandone la competitività e quello del tessuto sociale

L'ITALIA.

Dobbiamo prendere atto che l'esito negativo della Riforma Costituzionale non ci pone nella condizione migliore per accettare quelle sfide. La Riforma coglieva un'esigenza profonda di rafforzamento del ruolo delle istituzioni e della politica e di semplificazione ed efficienza della pubblica amministrazione pur nel pieno rispetto dell'esito referendario, che rendono ancora valide e meritevoli di essere riprese, molte delle ragioni di fondo e delle proposte che sostenevano il processo di riforma costituzionale

L'Italia oggi ha la priorità di impostare serie e robuste politiche di sviluppo ed inclusive

Elevata disoccupazione giovanile e bassa crescita creano un mix politicamente esplosivo

Pensiamo che il PD debba misurarsi con un pacchetto di proposte forti, che accanto alle riforme strutturali del lavoro pongano come obiettivi prioritari la crescita e l'occupazione, un rinnovato sistema di welfare con maggiori e migliori servizi per la formazione e l'occupazione, con strumenti innovativi come il "reddito di inclusione" e il "lavoro di cittadinanza"

Molte delle sfide dell'Italia riguardano un maggiore protagonismo nel campo europeo e internazionale, cioè i terreni sui quali si gioca il destino di molti paesi in un mondo sempre più globalizzato e interdependente. Detto questo, **dobbiamo prendere atto che l'esito negativo della Riforma Costituzionale**, bocciata con il referendum del quattro dicembre 2016, **non ci pone nella condizione migliore per accettare quelle sfide. La Riforma coglieva un'esigenza profonda di rafforzamento del ruolo delle istituzioni e della politica e di semplificazione ed efficienza della pubblica amministrazione** che avrebbero portato l'Italia ad essere un paese più autorevole nei confronti delle partite europee e globali. E sono questi argomenti, **pur nel pieno rispetto dell'esito referendario, che rendono ancora valide e meritevoli di essere riprese, molte delle ragioni di fondo e delle proposte che sostenevano il processo di riforma costituzionale**, come il superamento del Bicameralismo perfetto; l'abolizione del CNEL; la riduzione del numero dei parlamentari; l'avocazione nelle competenze dello Stato centrale di materie con elevato valore strategico quali l'energia, i trasporti, le politiche industriali e la promozione turistica.

Le riforme costituzionali servivano anche ad un processo interno di modernizzazione della società e alla costruzione di un sistema politico in grado di affrontare i nodi strutturali che legano il paese a livelli di crescita economica quasi marginali, come l'abnorme debito pubblico, la bassa produttività, gli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo, la corruzione e l'inefficienza della pubblica amministrazione. Probabilmente non è un caso che in Italia, il dibattito sulla necessità delle riforme costituzionali si sia aperto negli anni ottanta, cioè gli anni dell'esplosione del debito pubblico. E non è meno casuale che a distanza di tanto tempo, né le riforme, né il debito sono problemi risolti.

L'Italia oggi ha la priorità di impostare serie e robuste politiche di sviluppo ed inclusive, altro che decrescita felice, poiché i tassi di crescita dalla crisi del 2008 ad oggi, salvo l'ultimo anno, sono costantemente risultati sotto l'1%. L'uscita dalla crisi ha comportato un paese meno inclusivo, specie se confrontato con i tassi di inclusività delle grandi economie europee di cui facciamo parte.

Nel nostro paese infatti l'incremento della ricchezza prodotta è stato redistribuito in maniera ineguale, sia le diverse aree geografiche del paese che per le diverse fasce di età .

Anche la disoccupazione , che attualmente è intorno al 10 %, è distribuita diversamente sia tra le regioni che all'interno delle regioni stesse ed i tassi di disoccupazione giovanile toccano punte da vera e propria emergenza sociale, del 40%. È sui bassi livelli di crescita che dobbiamo misurare la ridotta efficacia di importanti provvedimenti strutturali come il "job act" e l'emergere di effetti perversi quale il cattivo uso dei "vaucher". **Elevata disoccupazione giovanile e bassa crescita creano un mix politicamente esplosivo**, poiché legano ad uno stato attuale di malessere e frustrazione, avvertito da molti giovani, la mancanza di una prospettiva di ripresa che permetta di mettersi in gioco e allargare il campo delle opportunità personali. Un paese bloccato, che non riesce a valorizzare le energie e le competenze dei giovani e delle donne è un paese destinato a non avere un futuro. È lì, in quel disagio giovanile che si è manifestato anche nel voto referendario del 4 dicembre, che vive giorno per giorno nel malessere delle periferie urbane degradate o nello stato di precarietà del mondo delle partite IVA, che il populismo e l'antipolitica della Lega e dei 5 Stelle pescano molto consenso. Per questo **pensiamo che il PD debba misurarsi con un pacchetto di proposte forti, che accanto alle riforme strutturali del lavoro pongano come obiettivi prioritari la crescita e l'occupazione, un rinnovato sistema di welfare con maggiori e migliori servizi per la formazione e l'occupazione, con strumenti innovativi come il "reddito di inclusione" e il "lavoro di cittadinanza"**. Grava ancora quasi esclusivamente sulle donne il lavoro di cura nelle famiglie. Un investimento in welfare, in servizi per l'infanzia e per gli anziani potrebbe essere un intervento strutturale a favore dell'occupazione femminile e giovanile e per sostenere le giovani donne e le famiglie nei percorsi di lavoro e di carriera. Pensiamo ad un rilancio dello sviluppo economico da perseguire sia con politiche fiscali tese a premiare le imprese virtuose, quelle cioè che investono e creano occupazione, sia ad un complesso di investimenti ad alto valore strategico nella ricerca scientifica e l'istruzione, nelle tecnologie ambientali, nella messa in sicurezza dei territori e nella promozione dell'"impresa sociale".

IL PD AL SERVIZIO DELL'ITALIA, NEL 2017

| *Un partito che non rinuncia a perseguire una vocazione maggioritaria*

| *Tuttavia nella nostra visione dobbiamo incorporare ancora una volta le difficoltà che ci consegna il quadro politico uscito dal referendum del quattro dicembre. E cioè il contesto di un sistema tripolare o forse ancora più spezzettato, con una legge proporzionale che spinge verso la frammentazione partitica e dinamiche di competizione contro i potenziali alleati e non contro gli avversari diretti*

| *Per il PD che vogliamo il punto di fondo diventa il seguente: come si persegue e si realizza la vocazione maggioritaria in un contesto simile?*

| *La risposta a questa domanda sta nella realizzazione di un progetto collettivo, lungimirante e di largo respiro, che si dipana lungo due direzioni strategiche: la sfida culturale e il radicamento territoriale.*

| *Costruzione di "un'egemonia".*

| *In certi casi il populismo, l'antipolitica, il qualunquismo, hanno mostrato a più riprese una non comune abilità nell'interpretare fermenti di cambiamento anche profondi, ansie, paure, stati d'animo.*

| *Ed è sempre qui che si apre lo spazio che deve riempire un grande partito riformista: mettere in campo una capacità di orientamento strategico, di costruzione e di elaborazione intellettuale e morale, di guida di un'intera società. Mobilitare le energie migliori, aggregare consenso con la forza e la qualità delle proposte.*

| *La seconda gamba attiene alla dimensione territoriale del partito, alla sua organizzazione, al suo radicamento e alla presenza nei luoghi del lavoro e del conflitto, al rapporto con le associazioni, i corpi sociali, le imprese e i cittadini*

| *È al livello locale che i cittadini esigono risposte ai problemi della sicurezza, al declino economico, alla gestione dei flussi migratori, alla sanità e al welfare. Non è pensabile poter immaginare una vocazione maggioritaria, una sfida culturale per l'egemonia, un riformismo di ampio respiro, senza che questo venga declinato sui territori per essere reso popolare.*

| *Mettere in campo processi virtuosi di formazione e selezione della classe dirigente a partire dai livelli territoriali più bassi.*

Un progetto politico ambizioso, che prevede un rinnovato protagonismo dell'Italia in ambito europeo, ha bisogno di un grande partito. Un partito con i piedi saldamente ancorati nella migliore tradizione riformista italiana e lo sguardo rivolto al futuro, alle giovani generazioni, ai loro problemi, alle ansie, alla loro fantasia e sensibilità, alle opportunità, o alle insidie dell'innovazione. **Un partito che non rinuncia a perseguire una vocazione maggioritaria**, che cerca di allargare il proprio consenso attraverso il dialogo con gli elettori e punta sulla qualità del progetto politico, la credibilità della sua leadership e la capacità di formulare proposte in grado di incorporare settori di elettorato sempre più ampi, fino ad arrivare, quantomeno potenzialmente, alla maggioranza degli elettori. **Tuttavia**, se questo è l'orizzonte ideale, affinché possa tradursi in una concreta pratica operativa, **nella nostra visione dobbiamo incorporare ancora una volta le difficoltà che ci consegna il quadro politico uscito dal referendum del quattro dicembre. E cioè il contesto di un sistema tripolare o forse ancora più spezzettato, con una legge proporzionale che spinge verso la frammentazione partitica e dinamiche di competizione contro i potenziali alleati e non contro gli avversari diretti**, dove nessun partito, probabilmente, raggiungerà la quota del 40% dei voti, utile a far scattare il premio di governabilità. Ma sopra ogni altra cosa, il meccanismo elettorale costringerà ad assemblare coalizioni più o meno omogenee per governare e favorirà la formazione delle maggioranze post-voto. Il rischio non è tanto di tornare in mezzo al guado di una transizione italiana mai completata, quanto di essere sospinti per intero sulla sponda di partenza della prima repubblica, con tutto ciò di deterioro che era presente in quel sistema politico: maggioranze poco coese e instabilità dei governi; scarsa efficacia delle politiche pubbliche; logiche di potere clientelari e spartitorie; atteggiamenti ricattatori dei piccoli partiti, delle correnti, se non addirittura dei singoli parlamentari. **Per il PD che vogliamo il punto di fondo diventa il seguente: come si persegue e si realizza la vocazione maggioritaria in un contesto simile?** In assenza cioè di un meccanismo elettorale che faciliti la formazione di maggioranze politicamente omogenee, trasparenti e dichiarate prima del voto. **La risposta a questa domanda sta nella realizzazione di un progetto collettivo, lungimirante e di largo respiro, che si dipana lungo due direzioni strategiche: la sfida culturale e il radicamento territoriale.** La prima attiene alla visione dell'Italia, alla qualità del nostro progetto politico, alla capacità di lettura della società, dei suoi

conflitti e delle sue trasformazioni, alla produzione delle idee e delle proposte di governo. In altre parole si potrebbe dire alla **costruzione di "un'egemonia"**, cioè alla forza di leggere e guidare i processi profondi di trasformazione che attraversano la nostra società generando tensioni e insicurezza. **In certi casi il populismo, l'antipolitica, il qualunquismo, hanno mostrato a più riprese una non comune abilità nell'interpretare fermenti di cambiamento anche profondi, ansie, paure, stati d'animo.** Spesso ne hanno dato espressione politica grazie all'uso delle moderne tecnologie dell'informazione, come la televisione, la rete, o altri media. Le ragioni del "successo" dell'antipolitica troppo spesso stanno in quell'impasto di paura e incertezza permanente che avvolge la vita di milioni di persone "normali", siano esse quel ceto medio in bilico tra un'esistenza dignitosa e lo spettro della povertà, operai a rischio di licenziamento per decisioni prese a migliaia di chilometri dal proprio luogo di lavoro, esodati o disoccupati di lungo periodo. Il punto vero, tuttavia, è che quasi sempre i populistici si sono limitati a cavalcare le emozioni e le paure per trarne un vantaggio elettorale e hanno rinunciato a governare i processi che le generavano. Questo oggi appare il limite dei movimenti populistici nella sfida per l'egemonia, al di là delle vittorie elettorali. **Ed è sempre qui che si apre lo spazio che deve riempire un grande partito riformista: mettere in campo una capacità di orientamento strategico, di costruzione e di elaborazione intellettuale e morale, di guida di un'intera società. Mobilitare le energie migliori, aggregare consenso con la forza e la qualità delle proposte.** Ecco la prima gamba della vocazione maggioritaria.

La seconda gamba attiene alla dimensione territoriale del partito, alla sua organizzazione, al suo radicamento e alla presenza nei luoghi del lavoro e del conflitto, al rapporto con le associazioni, i corpi sociali, le imprese e i cittadini che quotidianamente sperimentano gli effetti e i costi delle trasformazioni sociali. La dimensione locale è quella dove i processi di cambiamento prendono corpo, dove la globalizzazione, per fare un esempio, non è un concetto astratto e viene percepita nei suoi effetti materiali, positivi o collaterali che siano. **È al livello locale che i cittadini esigono risposte ai problemi della sicurezza, al declino economico, alla gestione dei flussi migratori, alla sanità e al welfare. Non è pensabile poter immaginare una vocazione maggioritaria, una sfida culturale per l'egemonia, un riformismo di ampio respiro, senza che questo venga declinato sui territori per essere reso**

popolare. E' doveroso ricostruire quei rapporti essenziali con la società circostante e saperne leggere le dinamiche di cambiamento interpretandone i bisogni, le aspettative e i timori. E non è parimenti pensabile che tutto ciò sia possibile senza **mettere in campo processi virtuosi di formazione e selezione della classe dirigente a partire dai livelli territoriali più bassi.**

Riteniamo che larga parte di queste valutazioni ed aspettative trovino risposta nella candidatura a segretario di **Matteo Renzi**, pur consapevoli ancora una volta che gli uomini passano, le idee restano. Ma queste idee sono a nostro avviso ancora incarnate in larga parte nella leadership che Renzi riesce ad esprimere, pur riconoscendo molti errori fatti negli ultimi due anni sia al governo ma soprattutto nella gestione interna del Partito Democratico. La leadership di Matteo Renzi rimane un investimento sul futuro del PD, per la carica di innovazione che è riuscito a portare nei metodi e nei contenuti delle proposte e per l'intuizione di un passaggio generazionale alla guida del partito che non poteva più essere rinviato. Oggi **dobbiamo costruire attorno a questa leadership una classe dirigente politicamente capace e culturalmente solida, diffusa su tutto il territorio nazionale**, in grado di innervare il racconto del Paese con la trama di un progetto collettivo che parla del futuro, delle sfide dei mercati e dell'innovazione, del ruolo delle giovani generazioni. Non possiamo lasciare il campo a chi investe su una "narrazione del Paese" ripiegata sull'angoscia e la paura. Non si tratta, come più volte abbiamo ribadito in questo documento, di proporre uno "storytelling" inedito e accattivante, o della semplice sostituzione di volti nuovi a facce vecchie, ma di accettare la contesa sul terreno dell'egemonia politica e culturale, ed è per questo che Renzi, in una guida del PD aperta e condivisa, è il segretario che può attrezzare meglio di altri il Partito a raccogliere tale sfida. Siamo inoltre preoccupati per la piega che hanno preso le cosiddette regole del gioco, legge elettorale in primis e che rischiano di vanificare l'idea di un partito a vocazione maggioritaria che avrebbe appunto bisogno di un sistema istituzionale maggioritario per poter produrre davvero i suoi effetti. Per questo motivo crediamo che sia fondamentale, una volta eletto il nuovo segretario, rimettere immediatamente nell'agenda del Parlamento una modifica della legge elettorale per dotarci, come minimo, di un sistema omogeneo tra i due rami del parlamento ma al tempo stesso spingendo sulla proposta del ritorno al Mattarellum.

I FIRMATARI

Alessio **Ciampini**

Adriano **Tramonti**

Davide **Passetti**

Sarah **Gherarducci**

Dario **Senzacqua**

Angelo **Di Cristo**

Elis **Bufalini**

Francesco **Menicagli**

Gabriella **Piccini**

Francesco **Pulcrano**

Rocco **Garufo**

Giulia **Gambacciani**

Marco **Voleri**

Matteo **Baldini**

Luca **Santi**

Claudia **Leone**

Massimiliano **Bitossi**

Daniela **Bartalucci**

Luciano **Leandrini**

Alessandro **Banchetti**

Renato **Gangemi**

Valerio **Ferretti**

Giulia **Cecchi**

Luca **Liuni**

Alessio **Quintavalle**

Silvia **Motroni**

Simone **Maltinti**

Paolo **Del Nista**

Alberto **Mencacci**

Ruggero **Morelli**

